

TESTATA: la Repubblica
DATA: 7/1/1996
PAGINA: 19

TITOLO: ' SI PUO' RISPARMIARE ANCORA'

AUTORE: Roberto Petrini

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - Giunti ai blocchi di partenza della presidenza italiana del semestre europeo si riaccende il dibattito su "Maastricht si", Maastricht no", il trattato firmato il 7 febbraio del 1992 nella cittadina olandese che impone di ridurre spesa pubblica e inflazione. L' economista Paolo Sylos Labini non ha dubbi: "Come dicevano i padri fondatori dell' Europa, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, l' Unione e' importante economicamente ma ancor di piu' politicamente, non possiamo permetterci di stare fuori". Professore, la discussione su Maastricht sembra ripartire da zero: e' giusto stare dentro oppure no? "Stare dentro Maastricht e' giusto perche' e' giusto stare in Europa". Rispettare i parametri del Trattato tuttavia ci impone una corsa ad ostacoli crescenti. Non sara' un percorso troppo difficile? "Il Trattato di Maastricht non e' rigido. C' e' una certa flessibilita' nel calendario che da' anche ad un paese infelice come il nostro la possibilita' di agganciarsi al treno". Eppure l' ulteriore manovra da 70 mila miliardi comincia a spaventare: il segretario della Uil Larizza dice che non conviene morire per Maastricht. "Non sarei cosi' pessimista. Secondo me ci sono i margini per razionalizzare ancora la spesa pubblica a cominciare dalla sanita'. E' necessario creare una commissione ristretta ma con poteri di indagare a fondo e in tutta l' Italia sugli ospedali e sulle Usl, che formuli in tempi brevi proposte operative. E quel che dico per la sanita' dovrebbe essere fatto per altri importanti settori della pubblica amministrazione come enti locali e fisco". C' e' dunque la possibilita' di stare dentro Maastricht senza pagare un prezzo ' lacrime e sangue' ? "Non c' e' la certezza, ma io penso che sia possibile limitare le sofferenze della gente ottenendo fortissimi risparmi nell' area pubblica. La necessita' posta da Maastricht di ridurre le spese pubbliche dovrebbe essere vista come una occasione straordinaria per riorganizzare la pubblica amministrazione, non solo attraverso leggi di riforma, che da sole non bastano, ma mediante una modifica dei meccanismi concreti di spesa al fine di tagliare i tremendi sprechi che ci affliggono". Ci sono anche obiezioni piu' ideologiche a Maastricht: si dice che e' l' Europa dei capitali, che si invocano bassi deficit e bassi tassi d' interesse solo per favorire industrie e multinazionali. E' cosi'? "Guardi, fare i conti tra chi ci guadagna e chi ci perde con i tassi d' interesse bassi e' difficile. Alcune famiglie ad esempio sono in pareggio e non se ne accorgono: percepiscono 10 milioni di interessi sui Bot e poi ne pagano altrettanti a causa della pressione fiscale. Quanto al basso costo del denaro che favorirebbe le imprese e' un vantaggio per tutti perche' provocherebbe piu' sviluppo e occupazione. Inoltre un vero vantaggio verrebbe dalla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico che da noi costituisce oramai l' unica fonte del disavanzo ed anzi assorbe una parte dell' avanzo che si ha togliendo gli interessi". Stabilito che e' opportuno stare dentro Maastricht, lei pensa che possiamo farcela? "Penso di si', anche se non immediatamente. E' bene tener conto che far scendere dal 7-8 attuale al 3 per cento il rapporto tra disavanzo e pil non e' cosi' utopistico come si pensa: siamo gia' da qualche anno nella fase discendente. Il pericolo e' quello di una grave e persistente instabilita' politica la quale puo' comportare un ulteriore indebolimento della lira e quindi nuove spinte inflazionistiche".